

## I tagli di Fontana

Un taglio e via. Sembra facile l'azione che Fontana ha perpetrato su tele bianche, colorate, grezze, lacerandole con un colpo di taglierino o con più colpi, quasi stati di tensione visualizzati e palestre sopra le quali scagliarsi con energia. Ma facile non fu. Non si trattò di sberleffi, bensì del risultato di una vita passata in mezzo all'arte: un caso raro in cui un artista ha raggiunto il suo apice poetico in età matura.

*Attese*: questo il titolo che volle dare a tutti i tagli; al singolare se sulla tela era uno solo, al plurale se erano più di uno.

*Attese* come a dire sospensioni, ritardi, dinamismi che cambiano con il virare del nostro sguardo perché fatti di ombre. In quell'ovale giungevano al massimo della loro astrazione: le tele erano quasi tutte identiche con fenditure tendenzialmente centrali e verticali, rese ancor più profonde da supporti che ne facevano icone e illuminate da una luce chiarissima, lucida come un pensiero nato dalla logica anche se espresso in immagini.

Si racconta che l'artista arrivò a concepire il taglio per "serendipità", cioè per caso e mentre cercava qualcos'altro: voleva infatti distruggere un'opera venuta male.

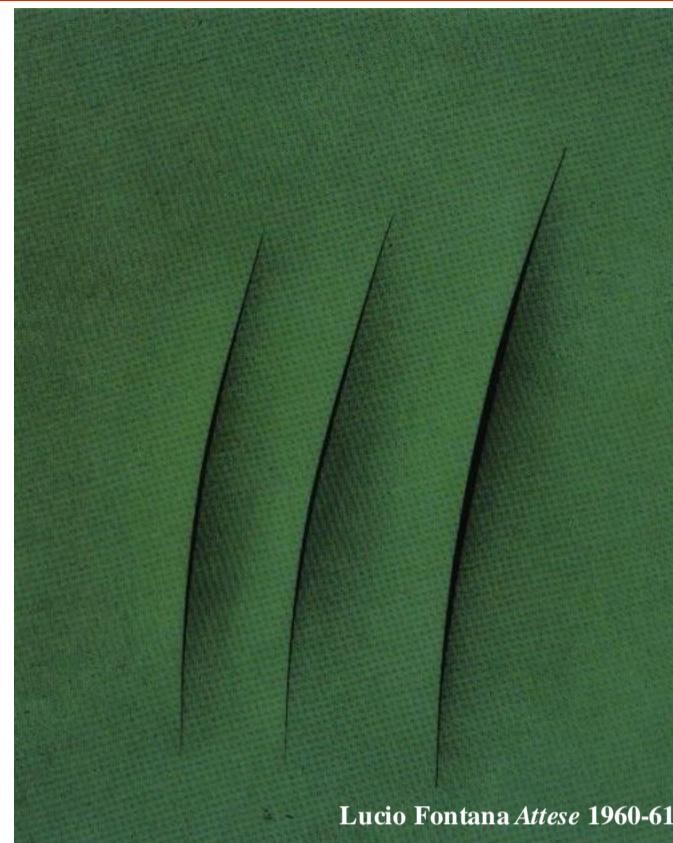
La sfregiò con una rasoia e si accorse che così funzionava meglio: non è raro nemmeno nell'arte che dagli errori nascano buone cose, che un gesto distruttivo si traduca in un'intuizione. All'inizio si trattò di fenditure piuttosto brevi e nelle quali restavano visibili le sfilacciate dell'ordito violato. Nati nei primi mesi del 1958 come sviluppo di graffiti su carte ricoperte da inchostri, non avevano necessariamente fondi monocromi: erano cieli acquerellati da macchie e solcati da stilette. Poi il colore tese a diminuire e i tagli si fecero meno casuali, divenendo progressivamente aperture severe, eleganti come un progetto del primo Le Corbusier, dense come una piega del marmo in mezzo al bianco delle cave apuane. I primi tagli voltavano spesso i loro lembi all'infuori, secondo le volontà della trama. Così Fontana imparò il trucco di ribaltarli staccandoli dal telaio e riattaccandoli dalla parte opposta. L'area interna della ferita veniva a quel punto protetta con una garza nera, in modo che chi vi guardasse dentro vedesse un passaggio dal chiarore all'oscuro, dalla piatezza a profondità insondabili.

Sulle *Attese* Fontana si proiettò più che in altre ti-

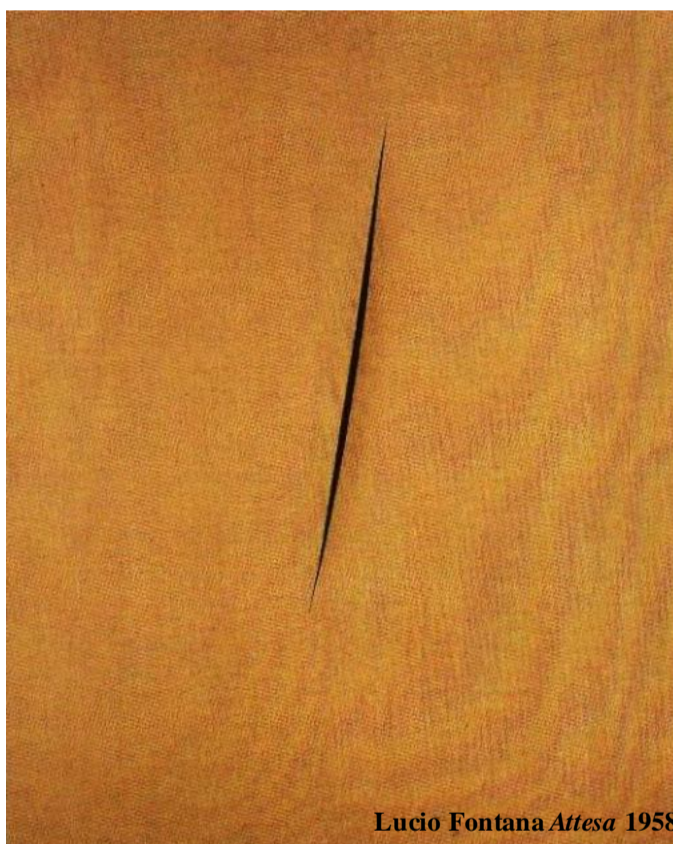
pologie di opere, come at- testa anche un particolare curioso: le scritte. Già nel 1958 l'artista eseguì due quadri con molti tagli sui quali scrisse, a mano e sul davanti, in uno "lo sono un santo", nell'altro "lo sono una carogna". La cosa ebbe un seguito attorno al 1963, quando iniziarono a circolare dei tagli falsi: per rendere la vita più difficile ai loro autori, l'artista iniziò ad aggiungere sul retro di quelli autentici sue brevi note autografe che accompagnavano e rafforzavano la firma.

All'inizio erano giochi di parole o nonsensi, poi divennero appunti su particolari della vita domestica e nell'ultimo anno, dopo che si fu trasferito a Comabbio, nella casa paterna restaurata, mentre una grave cardiopatia lo affaticava, divennero veri cenni autobiografici: "Sono immensamente triste ciao Blek", scrive in un quadro del 1968 che saluta il suo cane; e ancora: "Sono proprio stanco di camminare" o uno stupito "sono spuntate le prime albicocche".

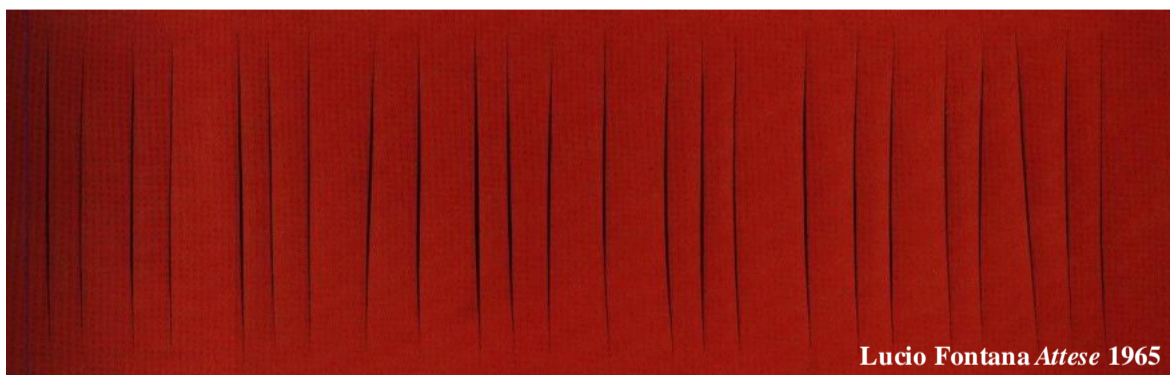
Ai suoi ultimi tagli consegnò frammenti di sé, del modo in cui vedeva la natura e della sua ultima, ma forse anche prima malinconia.



Lucio Fontana *Attese* 1960-61



Lucio Fontana *Attesa* 1958

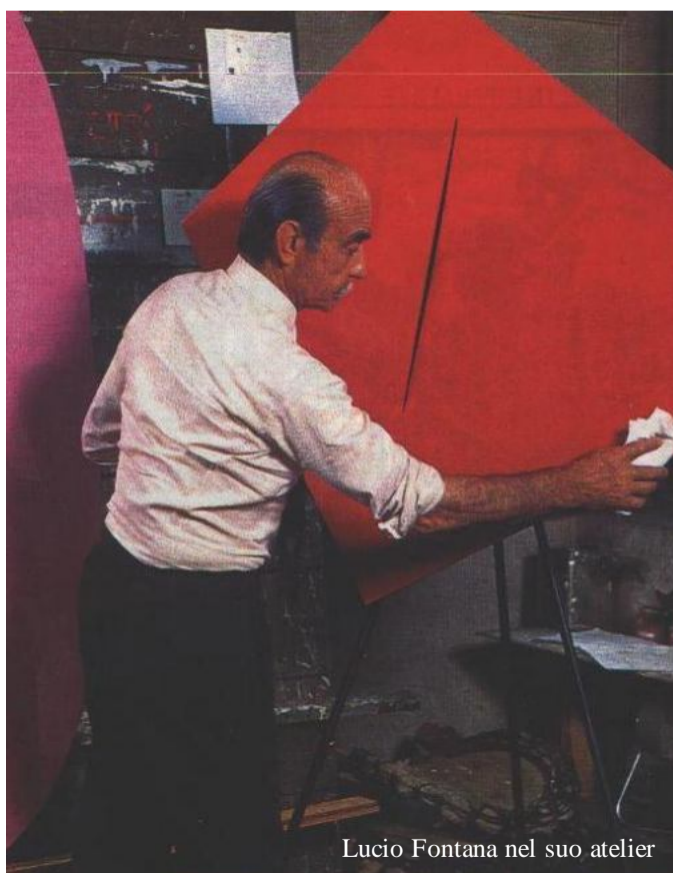


Lucio Fontana *Attese* 1965

Lucio Fontana nasce nel 1899 a Rosario di Santa Fé (Argentina). Si trasferisce molto presto in Italia. Nel 1927 si iscrive all'Accademia di Brera e segue i corsi di Adolfo Wildt. Nonostante la lontananza, continua a mantenere intensi contatti con il Sudamerica, dove effettua frequenti viaggi e dove ha aperto uno studio di scultura. Partecipa a numerose esposizioni e concorsi, in Italia e all'estero. Realizza monumenti funerari e commemorativi. Nel 1934 Fontana entra in contatto con l'ambiente dell'astrattismo lombardo legato alla galleria milanese *Il Milione*. Altema opere astratte, come le tavolette graf-

fite o le sculture in ferro filiformi, con le ceramiche "barocche", che realizza presso le fornaci di Albisola e Sèvres. Nel 1947 elabora il Primo Manifesto dello Spazialismo. Nel 1949 realizza i primi ambienti spaziali. Del 1951 è il grande arabesco al neon per la Triennale di Milano. Parallelamente nascono le prime carte con i "Buchi". È l'inizio della grande stagione dei *Concetti spaziali*. Tra il 1951 e il 1957 elabora diversi cicli di opere, basate sulla perforazione del supporto (tela, tavola, carta) e la sovrapposizione di materiali vari: pietre, pezzetti di vetro, gesso, sabbia, payettes. Passa poi alle tele dipinte all'anili-

na e alle sculture spaziali su gambo. Sul finire del 1958 realizza le prime opere con i "tagli", che riproporrà nel 1959 su tela, con il titolo *Concetto spaziale Attese*. Nel 1960, parallelamente alle tele con i tagli, avvia il ciclo di tele con i cosiddetti "Crateri", squarci prodotti nella tela, spalmata di colore ad olio. Nel 1962 è la volta dei "Metalli", lastre di ottone o acciaio squarciate. Lucio Fontana è morto nel 1968, dopo essersi trasferito nella casa di famiglia a Comabbio, in provincia di Varese. Nel 1982 Teresita Rasini Fontana, moglie dell'artista dà vita alla Fondazione Lucio Fontana.



Lucio Fontana nel suo atelier

## I mitando Lucio Fontana

Nel marzo 2006 la classe 2 D è andata in gita a Roma per quattro giorni. Il viaggio è stato interessante, e abbiamo visto molte cose belle ma una ha lasciato tutti a bocca aperta. È stato quando, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, abbiamo visto delle tele colorate sullo sfondo con in mezzo uno o più tagli. La cosa ha lasciato stupefatti tutti, come si potevano definire "quadri" una roba del genere? Eppure il prof. Armani ci ha spiegato che quei quadri valevano miliardi e piacevano a molta gente. All'inizio noi lo prendemmo come uno scherzo ma poi il prof. ci ha spiegato che al di là della sorpresa iniziale dietro quelle tele si nascondeva la vita di un artista molto famoso, che si chiama Lucio Fontana. Questo autore, nato

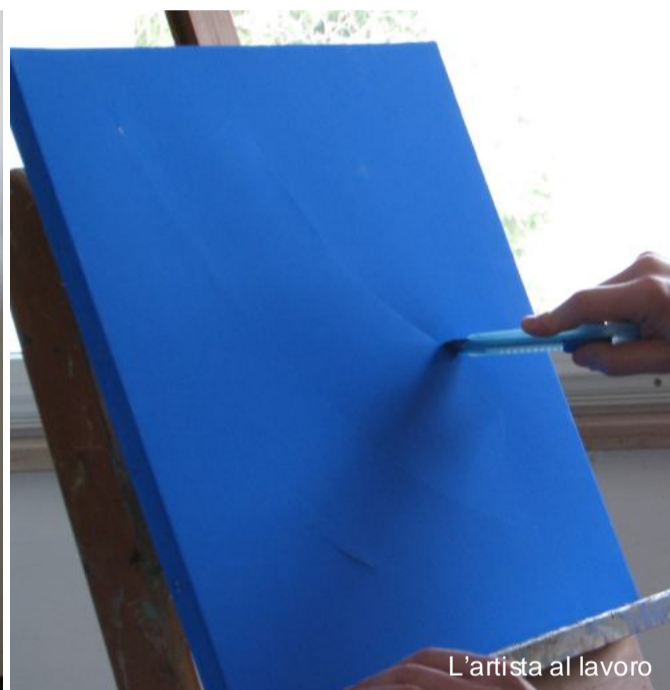
nel 1899 in Argentina da un padre scultore e da una madre attrice e morto nel 1969 in Italia, partecipò al primo conflitto mondiale (1914-1918). Fontana con il suo lavoro di scalpellino non stava male finanziariamente, quindi a fare l'artista non lo spinsero ragioni economiche ma la semplice passione per l'arte e per la cultura. All'inizio i suoi quadri furono incompresi ma poi i maggiori critici d'arte dell'epoca si accorsero che in quei "tagli" l'autore ci metteva anima e corpo e, dopo un po' Fontana venne apprezzato come si doveva. A distanza di quasi un anno dalla gita di Roma, durante la terza ora del mercoledì, il prof. Armani e la prof. Aldrighettoni ci hanno proposto alcune lezioni su Lucio Fontana. Alla fine

del lavoro teorico ci venne l'idea di fare anche noi una "copia" dei *tagli* di Fontana. L'idea piacque e ci mettemmo d'accordo per comprare tutti una tela. Ognuno ha dipinto lo sfondo in tinta unita col colore che voleva. Poi si tagliava la tela con un taglierino: si poteva scegliere se fare uno o più tagli. Il lavoro è stato un successo sia nella partecipazione che nei risultati. Pippo Parisi ha fatto lo sfondo giallo (il colore dei matti). I ventuno tagli (compreso quello del prof. Armani) saranno esposti e ... magari venduti.

**Andrea Hamdani**



La tela blu prima dei tagli



L'artista al lavoro



L'opera terminata, poco prima di essere esposta



La classe 3D davanti alle imitazioni dei *Tagli* di Lucio Fontana